

Economia

104

giorni I pagamenti della Pa
I pagamenti della pubblica amministrazione sono saliti a 104 giorni in media contro i 95 giorni del 2017, ma la Ue prevede un limite di 30 (60 in alcuni casi, come nella sanità).

La Lente

di **Giuliana Ferraino**

Il sindacato Ue chiede contratti collettivi nell'Est Europa

Una direttiva europea per affrontare il tema della concorrenza dei bassi salari da parte dell'Est Europa. Ad esempio, che introduca i contratti collettivi nei Paesi dell'Est. E poi lavorare a uno Statuto comune dei Lavoratori europei. A mettere il problema del dumping sul lavoro al centro del dibattito è la Confederazione europea dei sindacati (Etuc), che ha organizzato il prossimo 26 giugno a Sofia un'iniziativa per introdurre al più presto la contrattazione collettiva nei Paesi dove ancora manca. «In nessun Paese dell'Est c'è un contratto collettivo. «È il motivo per cui i salari sono così bassi», ha spiegato il segretario generale della confederazione, l'italiano Luca Visentini. Da qui l'idea di mettere intorno a un tavolo sindacati, imprese, Commissione europea e governi per ragionare sull'introduzione di un quadro normativo che dia impulso ai contratti collettivi di settore. «Abbiamo già una quindicina di ministri confermati da vari esecutivi europei. Ci sarà anche la commissaria all'Occupazione Marianne Thyssen», ha affermato Visentini. Che intende prendere contatto con il ministro Luigi Di Maio «per sapere se viene» a nome dell'Italia. Secondo il sindacalista in Polonia la produttività è cresciuta il 43% in più dei salari negli ultimi dieci anni. E il rapporto è molto simile in Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, nei Paesi baltici. «Questi Paesi hanno aumentato il salario minimo legale del 30% in media negli ultimi 2 anni. Ma non serve a niente, perché se hai un salario minimo di 3 euro alzarlo del 30% non risolve il problema. Senza contrattazione i salari medi non si modificano», insiste Visentini. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. «La fuga di milioni di giovani lavoratori che cercano un impiego più retribuito creando un impoverimento totale dei mercati del lavoro a Est e un problema di dumping e pressioni a Ovest». Tanto che l'iniziativa dell'Etuc è sollecitata anche dai governi dell'Est Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta del ministro tedesco

Scholz: serve un fondo unico per la disoccupazione

di **Paolo Valentino**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. «L'Europa ha bisogno di nuovi strumenti per rafforzare la convergenza economica». Da un colpo al cerchio e uno alla botte, il ministro delle Finanze tedesco, Olaf Scholz. Due giorni dopo aver ammonito i partner, leggi l'Italia, che «ogni Paese deve risolvere da solo i propri problemi», il vice cancelliere viene fuori con una proposta interessante e a suo modo rivoluzionaria: un fondo europeo di sussidi alla disoccupazione per

proteggere chi perde il lavoro e rendere l'eurozona più resistente a shock economici futuri.

Intervistato da *Der Spiegel*, Scholz si dice favorevole a «integrare i sistemi nazionali di assicurazione contro la disoccupazione con una riassicurazione aggiuntiva per l'area della moneta unica». Concretamente, spiega il ministro, se un Paese fronteggiasse una crisi economica con massicce perdite di posti di lavoro e una forte pressione sul proprio sistema di protezione sociale, allora dovrebbe potere attingere a questo fondo. «Una volta finita la recessione, dovrebbe restituire le somme prese a

prestito». Contemporaneamente «tutti i Paesi devono rafforzare le loro reti di sicurezza sociale preparandoli il meglio possibile per crisi future».

Un'assunzione di rischio per la Germania dalla porta di servizio? Il ministro lo nega, anzi «la Germania ci guadagnerebbe», perché le riserve dell'Agenzia federale del Lavoro (BA) «non sarebbero toccate e nessun debito verrebbe comunitarizzato». Scholz fa riferimento al modello americano, dove gli Stati contribuiscono pro-quota a un fondo federale e ricorda la buona esperienza tedesca dopo la crisi del 2008, quando le riserve della BA

servirono a finanziare il taglio delle ore di lavoro, il cosiddetto schema del Kurzarbeit.

Ma il punto cruciale della proposta di Scholz è, diciamo così, ideologico: «Nell'eurozona abbiamo bisogno di altri elementi solidali». Il ministro tedesco parla anche di una tassa sulle transazioni finanziarie in tutta la Ue, una Tobin Tax europea. Sono segnali importanti che qualcosa si muove nello stagno del rigore e delle regole intoccabili. L'Unione dei trasferimenti resta tabù. Ma usare il sinonimo della solidarietà per Berlino è già un piccolo grande balzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

di **Raffaella Polato**

DALLA NOSTRA INVIATA

VILÉZY Non arrivano a 60 anni in due. Normale: di professione fanno gli hacker, e quella è più o meno l'età dei migliori corsari informatici in circolazione. Corsari per modo di dire, nel loro caso: Joan Mazenc e Thierno Barry sono in realtà «pirati etici». Nella cyberguerra che noi non vediamo, ma che si combatte ogni giorno e riguarda tutti noi da vicino, sono schierati con l'esercito dei buoni. Cercano le falle del sistema — meglio: dei sistemi — e attorno ci costruiscono i fortini di difesa dagli attacchi dei cattivi.

Terroristi, mafie, ladri di dati, criminali vari: c'è di tutto. In pochissimi minuti, Joan e Thierno dimostrano con quanta facilità quelle truppe possano entrare nei nostri cellulari, nei nostri tablet, nei nostri pc. Senza che noi ce ne accorgiamo. E mettendo a rischio, oltre che la nostra privacy e le nostre carte di credito, tutti i sistemi con i quali siamo collegati: non è complicato, per gli stregoni neri del web, fare del singolo profilo la porta d'accesso alla rete di un'azienda, o di un aeroporto, o di un esercizio vero.

Sono soltanto alcuni degli esempi possibili. Nella sede di Vilézy, tra Parigi e Versailles, le squadre della multinazionale francese Thales passano in rassegna praticamente l'intera gamma. Patrice Caine, il numero uno del gruppo (tra i leader mondiali nelle tecnologie di sicurezza in ogni settore chiave: tra i suoi clienti ci sono governi, la Nato, le maggiori reti infrastrutturali private e pubbliche di una cinquantina di Paesi), ha deciso di dedicare il primo Media Day alla cybersecurity, e di farlo non a colpi di teoria ma attraverso dimostrazioni pratiche. Per una serie di buone ragioni.

La prima è che, forse per paura di alimentare allarmismi, se ne parla poco. E' un errore:

L'affare della cyber-sicurezza Nel mondo investiti 170 miliardi

E la francese Thales mette a Firenze il controllo degli aeroporti



nell'era in cui tutto è o sarà presto connesso, in cui i treni e le metropolitane e le auto si guidano (o si guideranno) da soli dentro e tra una «città intelligente» e l'altra, nell'epoca dei droni che atterrano con i loro pacchi sulle nostre porte di casa e delle «nuvole» che immagazzinano tutti i nostri dati, come ripete Caine «la cybersecurity non è un optional, è una condizione sine qua non: la rivoluzione digitale ci permetterà cose fantastiche, ma non sarà un mondo migliore se non sarà un mondo

Patrice Caine, 48 anni, dal dicembre 2014 numero uno del gruppo francese Thales, tra i leader mondiali dei sistemi di sicurezza in ogni settore chiave

sicuro».

C'è chi stima — i dati sono di Leonardo, l'ex Finmeccanica, in Italia partner di Thales attraverso joint venture nel settore spaziale — che per arrivarci si siano investiti 120 miliardi nel 2017 e che la spesa sia destinata a salire a quota 180 entro il 2021. Sembra una cifra enorme. Non lo è ancora, se si considera che si riferisce al mercato globale e che fotografa probabilmente tutto (compresi i più comuni sistemi antivirus). Quel mercato è però certamente uno di quelli a maggior tasso di crescita, anche e in particolar modo ai livelli più sofisticati, ed è dunque ovvio che sia la «nuova frontiera» dei numeri uno. Thales, per dire, ha un fatturato complessivo di 15,8 miliardi (dati 2017) cui i ricavi strettamente legati alla cybersecurity contribuiscono oggi per soli 500 milioni. Lì, però, Caine ha messo al lavoro sette squadre «dedicate», 10 mila sviluppatori di software e 5 mila cyber-ingegneri su 65 mila dipendenti

I numeri

● Thales ha un fatturato complessivo di 15,8 miliardi (dati 2017), di cui i ricavi strettamente legati alla cybersecurity contribuiscono oggi per soli 500 milioni

● Ma la quota è destinata a crescere. Thales ha 7 squadre «dedicate», 10 mila sviluppatori di software e 5 mila cyber-ingegneri su 65 mila dipendenti

dalla crescita del 10% prevista per quest'anno «pensiamo di poter arrivare e superare presto il miliardo di euro, sui venti di ricavi totali cui puntiamo».

Thales Italia ha un ruolo centrale, nella geografia della multinazionale francese. E' a Firenze, per esempio, il cuore delle competenze per le soluzioni di sicurezza dei sistemi aeroportuali mondiali. Non tanto, o non solo, quelli che sperimentiamo di persona al check-in, poi ai varchi di controllo, infine all'imbarco. Il team di Marco Scarpa, qui a Vilézy, mostra quello che noi passeggeri non vediamo. La simulazione di un attacco hacker alla rete informatica, qualunque sia la finalità (anche solo chiedere un «riscatto», come hanno fatto con un'infinità di strutture pubbliche i pirati di «Wannacry»: «Voglio piangere», non a caso), non è un bello spettacolo. Può paralizzare l'intero aeroporto. La buona notizia è che i fortini di prevenzione e difesa funzionano. Quando ci sono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena tratta da «Oceans'8», film distribuito in Italia da Warner Bros, sussidiaria di Time Warner

At&t

Time Warner l'attesa per la sentenza

La prossima settimana la corte distrettuale di New York si pronuncerà sul caso At&t-Time Warner mettendo fine al processo antitrust del secolo. Il giudice Richard Leon è chiamato a esprimersi sulle nozze fra At&t e Time Warner, bocciate dalle autorità americane perché contro la concorrenza. Un verdetto contestato da At&t che ha portato il Dipartimento di Giustizia in tribunale.